

LA GIORNATA DI PADRE PIO

>> di fr. RICCARDO FABIANO

Un notevole contributo alla santificazione di Padre Pio gli fu dato dalla sua vita fraterna, consistente nel fare, insieme agli altri, ai confratelli cappuccini, in convento, le cose di ogni giorno: le preghiere liturgiche, il lavoro materiale o intellettuale, i pasti, la ricrea-

zione, le conversazioni... Questi cosiddetti "atti comuni" erano stabiliti nell'orario-programma, giornaliero e notturno. Quello del periodo di formazione era il seguente.

Ore 6,00: levata al suono della canna o battola;

ore 6,30: tutti nel coro per l'*Angelus* o il *Regina Caeli* in tempo di Pasqua, le litanie dei Santi, la meditazione sulla passione del Signore;

ore 7,15: preghiere liturgiche in latino dell'Ora prima e terza, Messa conventuale;

ore 8,00: colazione in comune;
ore 8,30: pulizie in convento e in chiesa;

ore 9,00: lezioni in aula (eccetto il giovedì e la domenica);

ore 11,00: lettura spirituale;

ore 11,30: preghiere liturgiche dell'Ora sesta e nona;

ore 12,00: pranzo con lettura, qualche volta dispensata;



ore 13,00: ricreazione o sollievo;
 ore 13,30: preghiera liturgica del Vespro;
 ore 14,00: silenzio regolare, riposo, studio, preghiera personale;
 ore 15,30: lavoro e pulizie, lettura spirituale;
 ore 16,30: ricreazione;
 ore 17,00: "Ave Maria", compieta, Rosario, meditazione;
 ore 18,15: cena;
 ore 18,30: ricreazione;
 ore 19,00: studio nella cella;
 ore 20,30: silenzio, preghiere della sera, riposo;
 ore 24,00: in coro, Mattutino cantato o Ufficio della Lettura;
 ore 01,00: ritorno a letto.
 Dal 1903 al 1910 Fra' Pio dimorò nei conventi di Morcone (con 35 confratelli, tra sacerdoti, laici, connovizi e alcuni solo



**PADRE TOMMASO DA MONTE SANT'ANGELO,
 MAESTRO DI NOVIZIATO DI PADRE PIO**

di passaggio), di Sant'Elia a Pianisi (con una quindicina), di San Marco la Catola (con 22), di Serracapriola (con dodici), di Montefusco (con 20), di Campobasso intitolato a Santa Maria del Monte (con cinque-sei) e di Gesualdo (con 16), sottoponendosi alla regolare osservanza come, più e meglio degli altri, flagellando

anche il corpo, mangiando pochissimo, mortificando gli occhi, abituando la lingua al silenzio. Il suo maestro di Noviziato, padre Tommaso Piemontese da Monte Sant'Angelo, poté affermare: «È stato sempre un novizio esemplare, puntuale nell'osservanza ed esatto in tutto, da non dare il minimo motivo di essere ripreso, a differenza degli altri». L'insegnante di Teologia, padre Agostino Daniele da San Marco in Lamis, attestò: «Era buono, obbediente, studioso, sebbene malaticcio». Un altro docente di Teologia, padre Bernardino Latiano da San Giovanni Rotondo scrisse: «Si distingueva nel portamento. Fra i condiscipoli allegri e chiassoni, egli era quieto e calmo, anche durante la ricreazione, sempre umile, mite, obbediente». Il compagno di studi, fra' Leone Patrizio da San Giovanni Rotondo, che entrava spesso nella cella del futuro Santo e lo trovava quasi sempre a pregare, in ginocchio e cogli occhi arrossati dal pianto, dichiarò: «Di ingegno comune, in iscuola sapeva però sempre la lezione, quantunque studiasse poco». Il giovedì pomeriggio i giovani, guidati dal Maestro o dal Direttore, facevano una pas-

PADRE AGOSTINO DA SAN MARCO IN LAMIS



LUCI SU PADRE PIO

Veggiata fuori dal convento e fuori paese. Per questa o per altre ragioni, si recarono a Macchia Valfortore, Santa Croce di Magliano, Casacalenda, Serracapriola e Termoli. Da Montefusco spesso andarono ad accompagnare i cortei funebri nei paesi dell'Irpinia e del Sannio, particolarmente a Cubante di San Giorgio, mentre da Gesualdo, verso la fine dell'anno 1909, andarono a Fontanarosa e a Grottaminarda, presso il santuario della Madonna di Carpignano.

Dal gennaio 1910 al 17 febbraio 1916, per più di sei anni, Fra' Pio, per misteriose malattie, dovendo per ordine dei medici respirare l'aria nativa, dimorò a Pietrelcina, fuori dal convento, nell'abitazione di famiglia in paese di Pietrelcina e in quella rurale di Piana Romana durante l'estate. Naturalmente non fece vita comune, essendo solo come Frate, fece vita eremitica, con qualche attività apostolica nella Parrocchia, essendo stato ordinato sacerdote il 10 agosto 1910. Celebrò le Messe votive della Madonna

e dei defunti, che sapeva a memoria, e sostituì la recita dei Salmi con il Rosario di 15 poste, a causa della malattia oculare che gli impediva di leggere.

Dal 17 febbraio al 4 settembre 1916, eccetto la settimana di fine luglio-inizio agosto, Padre Pio dimorò nel convento di Sant'Anna di Foggia. Ritornato dall'esilio di Pietrelcina, riprese a far vita comune con il guardiano, padre Nazzareno Parrella da Arpaiese, otto confratelli (di cui cinque sacerdoti e tre laici) ed altri che, venendo in licenza militare, si fermarono a Foggia. Ma, a 76 metri sul livello del mare, egli soffrì i freddi dell'inverno e soprattutto il caldo a luglio ed agosto. Continuò a star malato con febbri altissime, fino a 41 gradi ed oltre, con sudorazioni, vomito ed inappetenza. Trascorreva il tempo della cena nella sua cella, dove puntualmente veniva aggredito dal demonio. La colluttazione provocava grandi




**PADRE BERNARDINO LATIANO
DA SAN GIOVANNI ROTONDO**


rumori, che spaventarono i confratelli riuniti nel refettorio sottostante. In una circostanza, impaurirono anche un Vescovo ospite. Il trambusto cessò quando il Guardiano ordinò al mistico Frate di pregare il Signore perché non facesse sentire il rumore agli altri. Pastoralmente Padre Pio dovette sostenere moltissimi lavori a favore delle anime, che non lo lasciavano libero per un momento: una turba di esse, assetate di Gesù, gli si piombava addosso; di fronte a tanto abbondante raccolto, da una

Il Convento dei Cappuccini di Gesualdo (Avellino)

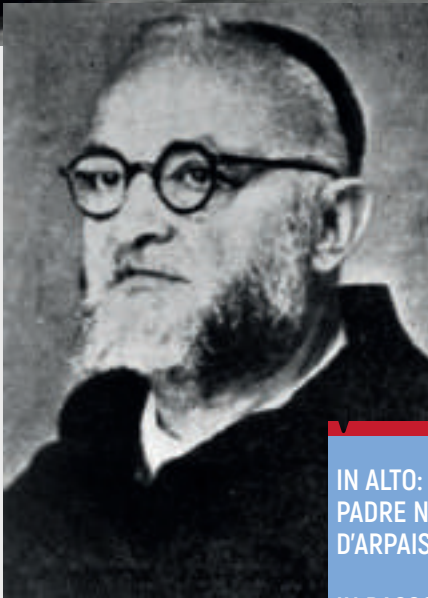



**MONTEFUSCO (AV):
FOTO STORICA
DEL CONVENTO**


parte si sentiva rallegrato nel Signore, perché vedeva che le file delle anime elette si andavano sempre più ingrossando e Gesù più amato; da un'altra parte si sentiva affranto da tanto peso, anche perché soffriva per l'eccessivo calore e la prostrazione di forze era arrivata a tal punto che, anche quando celebrava di mattina, era preso da una sonnolenza profonda. Fu necessaria la

costante assistenza di un altro sacerdote, che lo scuoteva ogni volta che era necessario. Nelle ore più afose non trovava sollievo in nessun posto e rientrava nella sua stanza o andava a sedersi sopra un vecchio divano, che era vicino al balcone principale del convento, privo di giardino e, quindi, senza neanche un albero che potesse fare ombra. 

© Riproduzione Riservata



**IN ALTO:
PADRE NAZARENO
D'ARPAISE.**

**IN BASSO:
IL CONVENTO
DI SANT'ANNA,
IN FOGGIA,
NEGLI ANNI '20**

